

“Appalti comunali gestiti dalla mafia” Castellammare, 4 arresti e 8 “avvisi”

CASTELLAMMARE DEL GOLFO. L'Ufficio tecnico comunale di Castellammare del Golfo sarebbe stato a totale disposizione della mafia: dirigenti e funzionari si sarebbero attivati per pilotare appalti e coprire abusi edilizi, mettendo a disposizione di Cosa Nostra la loro esperienza professionale. È una realtà davvero inquietante quella che emerge dalla seconda tranche dell'Operazione «Tempesta» - la prima si è conclusa lo scorso 6 luglio con la cattura di 23 persone -, condotta dalla polizia e coordinata dalla DDA di Palermo, che ha portato ieri all'arresto di quattro persone e all'emissione di otto avvisi di garanzia. In manette sono finiti: Vincenzo Bonventre, 47 anni di Alcamo, funzionario responsabile del settore abusivismo e condono; Antonino Palmeri, 53 anni, dirigente dell'ufficio tecnico del Comune; Francesco Cacciatore, 55 anni; imprenditore ed ex vice sindaco della cittadina del Golfo. La quarta ordinanza è stata notificata in carcere ad Antonino Cusenza, 43 anni, imprenditore, finito in cella nella prima fase dell'inchiesta. L'accusa è per tutti di abuso di ufficio aggravato finalizzato ad aggirare le norme sull'abusivismo edilizio con l'aggravante di favorire la mafia. Per Palmeri e Cusenza anche di falso per soppressione di documenti pubblici, sempre con l'aggravante del favoreggiamento a Cosa Nostra.

I vertici dell'Ufficio tecnico comunale non immaginavano di essere intercettati: parlavano liberamente fra loro di come aggirare la legge e delle misure da adottare per impedire agli inquirenti di scoperciare. la pentola. Il coperchio è saltato. Che il livello di infiltrazione mafiosa sia asfissiante lo si deduce dalle lapidarie parole del sostituto procuratore della Dda, Paolo Guido: «L'intero Ufficio tecnico si è dato da fare per coprire illegalità e per intralciare le indagini degli investigatori». Le intercettazioni ambientali inchiodano gli indagati. E coinvolgono anche il consulente dell'imprenditore Cusenza, Salvatore Cono Ciufia (consigliere comunale di Nuova Sicilia), raggiunto da un avviso di garanzia.

Gli interessi di Cosa Nostra non riguardano soltanto gli appalti: a due passi dal bivio per Scopello, sulla SS 187, c'è «Montecarlo», un ristorante-pizzeria da ristrutturare; l'immobile è di proprietà di Alessandro Lentini, padre di Agostino, ritenuto organico a Cosa Nostra ed in stretti rapporti economici con il capomafia Francesco Domingo, già condannato per mafia con sentenza passata in giudicato. Lì, la moglie dell'ex vice sindaco Francesco Cacciatore, assieme ad un'altra donna, doveva avviare una nuova attività commerciale. I lavori di ristrutturazione sono eseguiti dalla ditta «Italco Srl» (costituita nel 1988 e nella disponibilità di Cacciatore). L'Ufficio, tecnico, nonostante - come si evince dalle intercettazioni ambientali - fosse perfettamente a conoscenza che non esistevano le condizioni per rilasciare la concessione edilizia, il 31 dicembre 2003 accoglie la richiesta. Il vicequestore Giuseppe Linares e il commissario Valerio Aquila; che hanno condotto l'indagine, affermano che l'attività investigativa prosegue. E intanto, avvisi di garanzia sono stati recapitati, oltre a Cono Ciufia, anche all'assessore all'Urbanistica Sebastiano Cusenza (FI); agli impiegati dell'Utc Gaspare Calandrino, Giuseppa Mazzara e Nicolò Vivona; all'ex sindaco democristiano di Alcamo Giuseppe Sucameli, al vigile urbano Salvatore Lannino e all'imprenditore Maurizio Cusenza, cugino di Antonino Cusenza, finito in carcere a luglio.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS